

## L'ARTE, NONOSTANTE TUTTO

di Valentina Patruno

Nonostante tutto. Partiamo da qui. Nonostante tutto, all'interno della fragilità, nonostante il dolore e le ferite che il tempo produce. Nonostante la morte – scriverà l'Autrice<sup>15</sup> – nonostante tutto questo, l'arte. Perché l'esistenza va vissuta anche se “la lingua mi si spezza e nulla è possibile dire” (p. 17), perché il senso dell'esistenza va comunque spiegato, bisogna provarci. Ecco, allora, che l'arte si unisce alla speranza della filosofia e va ad interrogarsi sulla vita. C'è sempre una parola poetica che avrà da dirci, mostrarci, farci sentire il senso dell'esistenza: un senso da ritrovare “nel colore di un dipinto, nel suono di una musica, nei versi di una poesia” (p. 12). Ne *L'arte, nonostante tutto* la musica, la pittura, la poesia si legano intrinsecamente alla filosofia e, Annalisa Caputo ci mostra, in questo libro, fatto non solo di parole, ma corredato anche di immagini, quanto sia necessaria l'unione e il dialogo di questi diversi linguaggi. Senza perdere il senso della ricerca 'particolare' e della musica e della pittura e della poesia, impariamo ad addentrarci nella riflessione filosofica che, senza cadere nella 'illogicità' e senza essere esclusivamente razionale, diventa riflessione viva, nell'idea che sia fatta di, con e per la vita. Vita, esistenza, che si dice in molti modi e che si nutre di simboli, parole, suoni, colori ed emozioni. Vita che si nutre anche di silenzi. E che può 'dirsi' anche attraverso la filosofia. E allora prende forma il progetto di pensare di più, tra estetica ed ermeneutica, ancora una volta, nonostante tutto.

Il libro si articola in una serie di saggi. Dopo l'introduzione, la musica è il primo linguaggio preso in esame (*“La musica da a pensare”. La “sinfonia” delle arti e il “mistero” del linguaggio musicale*). Un linguaggio che provoca il pensiero logico, perché eccede rispetto al significato: ci dice di più e condensa i simboli in emozioni che penetrano in noi, nel nostro 'profondo più profondo' (p. 26). Riprendendo le parole di Caputo, la musica ci trasporta “dentro noi stessi? Fuori di noi stessi? Forse né dentro né fuori. In una 'regione' che è paradossalmente dischiusa solo dall'ascolto” (p. 29). È una 'regione' particolare del mio animo perché come scriveva Pessoa “... ciò di cui siamo fatti è stato qualche volta musicale” (p. 32). La musica ha di più e questo di più è il silenzio, un silenzio che parla. E, proprio per questo, fa un dono al pensiero invitando ognuno di noi a riflettere riguardo i luoghi più

profondi e silenziosi della nostra vita. Perché la vita stessa “nasce dal silenzio, negli interstizi di ciò che non è dicibile” (p. 35). E nasce dai linguaggi diversi del pensiero.

Comprendiamo meglio, attraverso il secondo saggio (Il soggetto in fuga. Per una rilettura del moderno e del post-moderno a partire da una chiave musicale), quanto sia possibile ripensare il soggetto e il suo essere necessitante di senso anche attraverso i diversi modi di fare musica, in particolare qui viene esaminata la musica classica. Si parte dall'idea che il soggetto della modernità sia sempre un soggetto fuori dal tempo, cosa riscontrabile anche nella forma musicale della fuga (pensiamo in particolare a Bach), che, pur basandosi su una precisa tecnica “non contiene indicazioni né di tempo né di dinamiche: non conosce né un inizio né una fine” (p. 53) e si illude “di trattenerne e fermare in un minuto l'esistenza” (p. 55): proprio come fa il soggetto della modernità, che si nasconde dietro la maschera della certezza e della razionalità. Proseguiamo poi il ‘viaggio’ della ricerca del sé, accostando la filosofia (in particolare la riflessione filosofica di Kant, Hegel e Nietzsche) alla musica classica - di Mozart, Beethoven e Schönberg - e scopriamo che questi due ‘linguaggi’ non sono poi così distanti. Il soggetto moderno, nella infinita ricerca di unità, scopre il limite di essere un soggetto limitato e finito (Kant/Mozart), soggetto che segue un cammino sempre arricchente, che inevitabilmente lo riporta a tornare nuovamente a sé, diverso da come era in precedenza (Hegel/Beethoven), soggetto che nel post-moderno perde la sua strada e si avverte ‘smarrito’ in un “eterno precipitare e all'indietro e in avanti , da tutti i lati” (p. 65), ‘precario’ nella vita (Schönberg/Nietzsche). Il soggetto della modernità è esso stesso ricerca della verità. Verità che può dirsi in molti modi e offrirsi anche nell'arte figurativa. L'Autrice ci fa notare (nel terzo saggio, dal titolo *L'arte figurativa e la questione della verità. “Seconda lezione di estetica”*) come l'arte sia mutata nel tempo e quanto l'arte figurativa del '900 rappresenti realmente il soggetto post-moderno. Perché l'arte del '900 dissolve il soggetto, e spazio e tempo diventano relativi rispetto ad esso. In questo secolo, che avverte e richiede il bisogno di verità, in questo secolo in cui gli artisti rifiutano di sottomettersi alla logica del mercato e cercano soprattutto di rappresentare ognuno a suo modo la vita, il dolore, la propria verità, la superficie della soggettività viene meno e ciò che viene mostrato è il profondo. In un certo senso anche l'artista diviene un poeta poiché riesce a ‘parlare’ attraverso i colori e le forme che crea e riesce a vedere e vuole mostrare a chi non riesce a vedere e sentire come lui, le sue esperienze, la sua verità. Succede nell'arte figurativa quello che accade con la poesia che non sempre si serve di parole e può ‘dire’ il silenzio. Anche se “il tacere spaventa!” (p. 130). Lo vediamo meglio nella

parte inerente al linguaggio poetico (*In cammino verso l'esistenza. Riflessioni a partire dalla parola poetica di S. George*

e dall'*orizzonte di pensiero di M. Heidegger*) in cui la poesia si lega alla filosofia. È quest'ultimo un cammino coinvolgente all'interno del lavoro dell'Autrice, che è possibile seguire servendosi delle straordinarie immagini di Klimt, Munch, Magritte, Mirò, De Chirico, Picasso, Kandisky, Chagall, Séon, Balla, Renoir, Matisse, Rodin, Klee, Hoppe, Canova. Necessariamente da citare ognuno di loro, poiché accompagnano il lettore nella riflessione, ricordando che "per dire qualcosa non sempre è necessaria la voce" (p. 129). L'esperienza poetica è esperienza di bellezza e verità e la parola che dice è un gioiello, "il gioiello più prezioso e delicato del poeta" (p. 141), poiché la parola che dice richiama a ritrovare nel nostro 'profondo più profondo' la verità.

*L'arte, nonostante tutto* è esso stesso ciò che mostra: riflessione che va oltre la riflessione stessa e coglie l'esistenza nel suo straordinario donarsi (di cui dire grazie). Nonostante le ferite del tempo. Nonostante il dolore e la fragilità del tempo e di noi stessi. Ci sarà sempre voglia di dire la vita attraverso la poesia, la musica, la pittura. E ci sarà sempre la voglia di ripensare a ciò che esse ci lasciano. E allora avviene che si torni con la mente alle prime pagine di questo libro, alla *Quasi introduzione* e al dipinto *Ramo di mandorlo* di Vincent van Gogh (che richiama quello posto sulla copertina) e al senso che ha l'immagine di quel ramo grande, non tagliato ma stagiato su un profondissimo azzurro di cielo, che ci dice, nonostante tutto, la primavera che sboccia "nell'attimo di un fiore colto, a cui si è detto sì" (p. 12).

<sup>1</sup> ANNALISA CAPUTO, *L'arte, nonostante tutto. Ricerche sulla musica, la pittura e la poesia: tra estetica ed ermeneutica*, Edizioni CVS, Roma 2012